



sto della scuola leghista Bosina in cui si legge che «gli uomini sono come gli alberi», «se non hanno radici, sono foglie al vento»; a Marcello Pera, più volte ricordato perché esponente di un mondo che rifiuta il multiculturalismo e trova la forza della sua identità nella tradizione, Bettini contesta la stessa idea di «radici». Per questo suggerisce di rappresentare la tradizione come un fiume nel quale confluiscono diversi affluenti, invece di utilizzare la metafora botanica delle radici che rimanda alla terra, e quindi esprime l'idea del fondamento. Nel volume, con molteplici citazioni tratte dalle sue competenze di filologo classico, e con un richiamo agli studi sulla memoria collettiva di Maurice Halbwachs, Bettini ricorda che la tradizione si costruisce attraverso una continua selezione della memoria. In questo senso è scorretto e pericoloso immaginarla come un dato stabilito una volta per sempre e invocato per definire l'identità di un gruppo sociale.

Ora qual è la ragione di questo suo timore? Bettini pensa che noi italiani abbiamo un rapporto patologico col nostro passato. Incapaci di emanciparci dalla cultura che ci ha preceduti, negli ultimi anni stiamo assistendo al riaprirsi del confronto fra cultura laica e cultura cattolica e ad un ritor-

La laicità

Se riteniamo che sia in pericolo difendiamola attraverso la politica

no, nella società contemporanea, della spiritualità. In realtà non spiega perché la rinascita della religione potrebbe costituire un problema e presenta come universalmente acquisite considerazioni storiografiche che fanno parte di interminabili dibattiti. Iniziamo dalla teoria della «tradizione inventata», proposta dallo storico inglese Eric Hobsbawm nel 1983 e ripresa da Bettini in *Contro le radici*: secondo Hobsbawm molte «tradizioni che ci appaiono, o si pretendono, antiche hanno spesso un'origine piuttosto recente e talvolta sono inventate di sana pianta» per rispondere a tempi di crisi e per accrescere la legittimità dell'oggetto della tradizione. Per esempio, nel XIX secolo le nazioni moderne hanno proiettato la loro presenza nel passato per giustificare la propria esistenza.

È un'ipotesi interpretativa molto nota, ma non è l'unica che ci aiuta capire il ruolo delle tradizioni e dei miti politici nella modernità. Nel 1975 lo storico tedesco George Mosse scrisse che dal XIX secolo, per sottrarsi alle angosce determinate dall'industrializzazione, dall'urbanizzazione e dall'erosione dei valori cristiani, in un

mondo divenuto anonimo perché sempre più alienante, la politica moderna si esprime nei termini di una religione laica e nazionalista, attraverso una liturgia dotata di un apparato di miti, di riti e di simboli. Secondo Mosse, dunque, la questione non era, e non è, se i miti prodotti dalla politica sono veri o falsi, e tanto meno se sono creati a tavolino da solerti inventori di ideologie. La questione è che la politica della modernità, quella nata dalla rivoluzione industriale, ha coinvolto élite e masse popolari proprio in quanto religione, e quindi credenza capace di garantire identità e salvezza a tutti coloro che la celebrano. È quella che Mosse definì «nazionalizzazione delle masse».

PERCORSO VERSO IL FUTURO

E, in effetti, proprio la modernità, nominata addirittura nella copertina del libro di Bettini come una realtà che si sviluppa contro le derive tradizionaliste, è decisamente assente dalle pagine che compongono il volume. O meglio, la modernità che traspare dal suo ragionamento è un percorso verso il futuro che si dipana emancipandosi dalla spiritualità, dal passato e ovviamente dalla religione. Se non suonasse provocatorio verrebbe da dire che questa riflessione appartiene ad una «tradizione» le cui «radici» affondano nel terreno della storia del nostro Paese: una tradizione tenuta in vita da quegli intellettuali che hanno considerato l'Italia un Paese diverso dal mondo moderno e civilizzato. Arretrati, retorici, piccolo borghesi, cattolici, illiberali, e infine pure fascisti, non siamo e non saremo mai come gli altri europei. Eppure, di fronte alle religioni politiche del 900, alla novità rappresentata dai regimi totalitari, alla trasformazione della politica in una fede che ambisce a garantire senso all'esistenza, non c'è bisogno di scomodare nessun autorevole studioso per ricordare che non esiste soltanto una modernità buona, democratica, razionalista e laica.

Forse, allora, i diritti delle minoranze non saranno tutelati negando l'esistenza delle tradizioni o magari considerandole espressioni primitive. Se pensiamo che la laicità dello Stato sia in pericolo, come sostiene Bettini, difendiamola politicamente e culturalmente. L'abbiamo fatto con le battaglie per i diritti civili e dovremmo continuare a farlo di fronte alle nuove grandi questioni poste dallo sviluppo scientifico e da una società multietnica: dal cosiddetto testamento biologico, alla necessità di garantire la neutralità confessionale ai numerosi bambini non cattolici che frequentano le scuole pubbliche. Potremmo mostrare che evocare il passato non significa necessariamente imporre la propria storia a chi ne ha una diversa. ●

Opera per Pasolini poeta civile contro la barbarie di massa

Il poema musicale ideato da Gianni Borgna è andato in scena il 25 Aprile all'Auditorium Parco della Musica

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

E se provassimo a leggere Pasolini, e a «sentirlo», come la colonna sonora poetica del nostro dopoguerra? Come un Omero degli ultimi? In fondo è stato ben più che un irregolare, ma un pensiero. Un'interpretazione civile della nostra storia, che arriva a lambire anche l'oggi con le sue forme di barbarie. Era questa l'intenzione poetica di Gianni Borgna - che il 25 aprile, è tornato nel «suo» Auditorium - da autore. Col suo autore d'elezione, Pasolini appunto, aspro miscuglio di politica e impolitica, trasgressione e tradizione, che fu elemento formativo di una certa generazione di giovani comunisti romani degli anni 70.

Borgna, che è uno dei massimi studiosi del poeta friulano, si è inventato proprio per il giorno della Liberazione uno spettacolo in suo onore: *Il poeta delle ceneri*. In gremita Sala Sinopoli al Parco della Musica. Fatto di testi, canzoni, echi, brani da *Edipo Re* e da *Orgia*, scritti corsari. E poi di immagini dall'Idroscalo e sterpaglie disseminate di lapidi poetiche, dove il degrado torna a inghiottire il poeta assassinato. Voce tonante sullo sfondo di Cosimo Cinieri, già compagno d'arme di Carmelo Bene nella *Gerdameria salentina*. E regia di Irma Palazzo, con un ensemble musicale diretto al piano da Domenico Virgilio. E un angelo caravaggesco cantatore in mezzo: Gianni de Feo. Sullo sfondo una serigrafia

wahroliana intermittente, firmata Max Ciogli, e una quinta teatrale «poverista», con stracci e tende al vento, costruita da Giancarlo Benedetto.

VERSI, PROFEZIE, INVETTIVE

Insomma recital sincopato e spettacolo musicale, meritevole di repliche. Tessuto con versi, profezie e invettive di Pasolini. Con le sue ossessioni. Una prima di tutto: il degrado antropologico e di massa della società italiana, proprio dal boom economico in poi. E dunque, la fine di ogni epos rivoluzionario e anche di ogni identità comunitaria, proprio a partire dalla colonizzazione operata dai consumi. «Destra divina» sub specie di populismo decadente? Nostalgia romantica di aedi del popolo, per riprendere la querelle operai-sta e modernista di Asor Rosa? Forse anche questo c'è, in Pierpaolo Pasolini. Autore però che iscrive la sua poesia civile in un netto registro di sinistra e di emancipazione delle classi subalterne. Ma poi, oltre alla creatività dei registri - Masaccio, Masolino, il decadentismo, il simbolismo, la linguistica, il «tragico» e la cinematografia - una cosa si sente bene in Pasolini. Specie oggi. E cioè: le ferite di una storia nazionale degenerata in Kitsch violento e amorale. In assenza della civitas e nel segno dell'egotismo di massa cinico e «acquisitivo». Perciò per capire dove siamo oggi, è inevitabile tornare all'Idroscalo. ●



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica

Centro
per il libro
e la lettura

DAL 23 APRILE
AL 23 MAGGIO

IL MAGGIO DEI LIBRI 2012
LEGGERE FA CRESCERE

WWW.ILMAGGIODEILIBRI.IT

FACEBOOK/ILMAGGIODEILIBRI